

Il Presidente Sergio Mattarella: “problema vitale di un’Italia che non fabbrica più bambini”.

Dall’auditorium della Conciliazione, un forum sullo stato generale della natalità

Analisi sulle molteplici trasformazioni degli “italiani” prossimi venturi.

Questa analisi prende spunto dalle parole del Capo dello Stato, intervenuto il 27 novembre 2025 a una due giorni tenutasi a Roma proprio sulla diminuzione della nostra gioventù: *“La natalità è l’indicatore principale per misurare la speranza di un popolo [...] È un tema vitale per il nostro Paese e per l’intero continente europeo”*.

Per chi ha una certa età il problema è evidente. **Pochi marmocchi** a giocare per le strade, a riempire gli oratori, a far baccano nei cortili. Retaggi di un tempo che sembra molto lontano.

Cosa è cambiato? Confrontando i dati con il supporto della AI, il **costante calo** delle nascite in Italia, non è più una tendenza passeggera, ma è un trend che sta ridisegnando profili e identità della popolazione.

Soffermendosi sugli effetti e demandando le cause a una prossima valutazione.

Nell’arco di alcune decadi, senza **inversioni di vocazione materna**, sono inevitabili numerose variazioni sulla struttura demografica ed economica, sul tessuto sociale e sugli elementi più identitari della popolazione, come **tradizioni**, senso di comunità, concetto di **famiglia** e di appartenenza all’eredità storica di una sentita **patria**.

Da decenni il calo demografico è percepito perlopiù nei piccoli borghi e nel sud, un tempo bacino di natalità, dove lo stillicidio è costante e le scuole vuote sono sempre di più.

Il primo fattore riguarda l’invecchiamento della popolazione.

L’Italia è già oggi uno dei paesi più anziani al mondo. Con l’**attuale tasso di fertilità** di circa 1,2 figli per donna, la proporzione di anziani continuerà ad aumentare, con il progressivo calo delle fasce giovani e in età lavorativa. L’impatto di questa dinamica, se non contrastata, si manifesterà in tre grandi aree: **economia**, **welfare** e **coesione sociale**.

L’economia e il sistema del lavoro

Una popolazione in calo e più anziana comporta una significativa riduzione della forza lavoro. Questo potrebbe tradursi in **minor produttività complessiva**, a causa del ridotto numero di lavoratori giovani e di una minore propensione nazionale all’innovazione; **pressione crescente sui sistemi pensionistici e sanitari**, finanziati principalmente dalle generazioni attive; **necessità crescente di importare manodopera dall’estero**, come già accade in Germania o Giappone.

È quindi razionale prevedere che nel giro di 20–30 anni queste tendenze diventino pienamente manifeste. L’economia italiana potrebbe trovarsi a gestire una sorta di “scarsità demografica” che obbligherà a: **prolungare** l’età lavorativa, aumentare l’**automazione**, ripensare profondamente il modello produttivo.

In assenza di cambiamenti rilevanti nelle politiche familiari, occupazionali e migratorie, la struttura economica tenderà a essere meno dinamica, più orientata ai servizi per la terza età, e **meno competitiva** su settori ad alto impatto tecnologico.

Welfare e sostenibilità sociale

Il “rapporto tra attivi e pensionati” è destinato a peggiorare. Questo avrà effetti su:

sostenibilità del sistema pensionistico, fondato su un meccanismo contributivo che richiede un gran numero di lavoratori attivi;

spesa sanitaria, che aumenterà sia in termini assoluti sia proporzionali;

ruolo delle famiglie nella cura, in quanto i nuclei più piccoli potranno contare su meno persone per assistere gli anziani.

Nel giro di qualche decennio, senza correttivi, potrebbero verificarsi scenari in cui una parte significativa delle risorse pubbliche è assorbita dalla cura degli anziani, riducendo la capacità di investire in istruzione, ricerca, infrastrutture e sviluppo.

Mutamenti nella struttura familiare

Con meno nascite, le famiglie si riducono a nuclei più piccoli e disperdono parte del loro tradizionale ruolo comunitario. I risultati sono **tristi**: più famiglie con **figli unici** o senza figli; perdita di reti **intergenerazionali** (nonni-figli-nipoti); aumento della **solitudine** e dell’isolamento sociale nelle età avanzate.

La famiglia italiana, storicamente considerata un “ammortizzatore sociale” informale, potrebbe progressivamente perdere la capacità di svolgere questo ruolo.

Identità culturale, tradizioni e senso di comunità

Storicamente, la prosecuzione di molte tradizioni italiane, legate ai territori, ai mestieri artigiani, ai riti religiosi e comunitari dipende dalla presenza di comunità numerose e intergenerazionali.

Un paese che invecchia rischia di veder svanire le **feste e i rituali locali**, le competenze **artigianali tramandate oralmente** e i popolari **legami di vicinato**.

Ciò non significa che l’identità italiana sparirà del tutto, ma che tenderà a trasformarsi. Tradizioni e cultura andranno a evolversi, adattandosi con nuovi elementi, rendendo la società più eterogenea con nuove forme di italianità che andranno a fondersi con altre tradizioni, integrandosi con scambi e una progressiva “ibridazione”.

Il ruolo dell’immigrazione

Poiché la popolazione italiana nativa diminuisce, l’immigrazione iniziata alla fine del XX secolo, rappresenta un fenomeno strutturale necessario alla stabilità economica. **Senza un’inversione di tendenza**, entro 30–40 anni, gli immigrati e i loro figli, già molto presenti in molte circoscrizioni scolastiche e **cittadini di seconda generazione** potrebbero costituire una quota molto più numerosa della popolazione totale.

Questo scenario non potrà prescindere da un modello di integrazione ben gestito, che modificherà la società italiana contribuendo alla continuità di valori e istituzioni. Altrimenti, sussiste la possibilità di assistere a un

ripopolamento suddiviso e frammentato, che genera tensioni, insicurezza e sfiducia reciproca.

È quanto si sta verificando in questo periodo, soprattutto nelle **periferie delle grandi città**. In futuro molto dipenderà dalle scelte politiche, dall'inclusione scolastica e lavorativa e dalla capacità italiana di **elaborare desideri di appartenenza** e riuscire a impostare un progressivo equilibrio tra accoglienza e coesione.

Sicurezza, coesione e concetto di appartenenza a una nazione

Il concetto di patria non è immutabile. Si evolve con i cambiamenti sociali e con la percezione collettiva del futuro. Società demograficamente in calo e culturalmente insicure tendono a sviluppare atteggiamenti difensivi, a polarizzarsi attorno a questioni identitarie e percepire la sicurezza come valore primario.

Ma non è inevitabile che ciò produca esiti negativi. Anche qui, le soluzioni dipenderanno dalle politiche e dal clima culturale: una patria inclusiva, sicura e coesa può nascere anche da una società più diversificata di quella a cui siamo abituati.

Analizzando dati e proiezioni della Repubblica Italiana che verrà

Stando alle parole di Sergio Mattarella, è dunque imperativo incentivare **un aumento delle nascite da coppie italiane**. I motivi sono plurimi, ma la conservazione del modello tradizionale della società italiana, basata sulla famiglia è fondamentale, soprattutto scorrendo alcuni punti e derivanti aspetti dell'analisi precedente.

Ciò non significa che le inevitabili variazioni della società italiana debbano considerarsi necessariamente negative, ma è imperativa una convergenza politica e non una strumentalizzazione di un fenomeno ormai radicato. Solo con l'unità di intenti si potrà stabilire i prossimi parametri del tipo di società che si vorrà costruire, anziché subire il cambiamento.

Ultima riflessione sulla società che non si riproduce

Forse è venuto il momento di spostare l'attenzione sul **Perché le coppie italiane, e nella fattispecie, le donne** hanno perso quella spinta emotiva e naturale che porta al desiderio di procreare. Un desiderio intrinseco in tutte le razze viventi. Si apre qui **un nuovo scenario** sul quale poggiare le basi per una prossima indagine proprio relativa ai motivi talvolta sfuggiti di mano alla società civile della parità di genere, che sono diventati concausa di una natalità in via di esaurimento. **Sostituita da che?**

© 2025 CIVICO20 NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 30/11/2025

Salvato in PDF in data: 28/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cronaca/il-presidente-sergio-mattarella-problema-vitale-di-unitalia-che-non-fabbrica-piu-bambini/30/11/2025/>